COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 Novembre

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2022 — Redazione: piazza del Popolo 1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA · CATANIA
SIRACUSA · MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



VITTORIA

Ancora botta e risposta tra l'attuale sindaco e l'ex sul conflitto d'interessi

Al centro dell'attenzione la causa vinta da Nicosia per un tragico evento di quando era in carica. Per Aiello non si può fare e annuncia denunce. La replica: «Sproloqui».

GIUSEPPE LA LUTA pag. X

RAGUSA

Avis, i numeri sono da record «Il 2022 chiuderà come il 2021»

ALESSIA CATALDELLA pag. XII

VITTORIA

Il pericolo del bullismo al femminile Raffa incontra i ragazzi del Marconi

NADIA D'AMATO pag. XIV



COMISO

Quando Suor Cristina non rispose all'invito dei Ragusani nel mondo

Il parroco Sebastiano D'Angelo ricorda l'episodio del 2014: «Saremmo stati lieti di invitarla. Ma non ci degnò neppure di dire no. Fummo semplicemente ignorati».

MARIACARMELA TURCHI pag. XIII

Scalo merci, nuovo cantiere e nuovi lavori

Ragusa. Al via da ieri le attività per gli interventi del progetto che ha visto stanziare fondi pari a 3,7 milioni di euro
Si comincia dall'area a ridosso di via Archimede per realizzare la strada che agevolerà l'accesso dei mezzi pesanti

L'assessore Gianni Giuffrida illustra il tenore degli interventi dopo la rimozione dei binari inutilizzati



Interventi al via in una delle aree più sensibili del centro storico, una ferita aperta, come è definita dall'Amministrazione Cassì, che ora ha bisogno di essere ricucita. L'assessore ai Lavori pubblici, Gianni Giuffrida, ha annunciato ieri l'apertura del cantiere, in questa fase nella zona a ridosso di via Archimede, che si rende indispensabile per dare concretizzazione al progetto da 3,7 milioni di euro a base d'asta. Sarà realizzata, intanto, una strada per l'accesso dei mezzi pesanti, dopo la rimozione dei binari che risultano abbandonati da tempo.

LAURA CURELLA pag. XI



INALBERIAMOCI

La giornata. Iniziative a Ragusa e a Vittoria per l'edizione 2022 della Festa dell'Albero con il coinvolgimento delle scolaresche
Il rito si è ripetuto con la piantumazione di vari tipi di essenze

LAURA CURELLA, DANIELA CITINO pag. XI

VITTORIA

Omicidio Sauna oggi al Riesame le richieste di Guardiano

NADIA D'AMATO pag. X

VITTORIA



Ciro è stato adottato ma al rifugio locale situazione pesante «210 i cani ospitati»

NADIA D'AMATO pag. X

RAGUSA



Virgo fidelis, l'Arma ha celebrato la propria patrona in piazza Cappuccini

MICHELE FARINACCIO pag. XIII

Il caso. Si tramuta in beffa la vicenda della richiesta di spazi da adibire a cantiere per avviare gli interventi

Porto di Pozzallo, l'ex Asi risponde al Comune: «Pagateci il canone»

GIORGIO LUZZO

POZZALLO. Ricordate quella risposta che il Comune attendeva dall'Irsap per potere dare un seguito all'iter procedurale riguardante i lavori per la messa in sicurezza del porto? Bene, è arrivata. Ma ha il sapore di una beffa.

«Dopo mesi di attesa - chiarisce il sindaco Roberto Ammatuna - perviene la nota del commissario dell'Asi in liquidazione, che riscontra la richiesta di disponibilità di un'area nella zona dell'agglomerato industriale Modica-Pozzallo. Alla richiesta di un'area di 30.000 mq, il rappresentante dell'ex Asi dichiara di non essere disponibile alla cessione della superficie richiesta, ma manifesta la disponibilità alla cessione in affitto di un'area di 20.000 mq perché trattasi di lotto non frazionabile. La citra richiesta del canone di locazione annuo è di 45.927,03 euro (oltre Iva), che si badi bene deve essere pagata "anticipatamente" in un'unica soluzione per tutto il periodo di utilizzo previsto. Naturalmente dobbiamo essere previste delle penali in caso di ritardato rilascio, oltre ad una fideiussione bancaria. Ma non basta, "poiché l'eventuale determina alla quale dovrà essere allegato lo schema di contratto deve essere sottoposta all'Ufficio competente che potrà annullarla, il tutto rimane condizionato" e magari, aggiungiamo noi, per la decisione finale passerà ancora qualche altro mese. Se qualcuno aveva ancora qualche dubbio sulla gestione della struttura portuale di Pozzallo, questa vicenda è l'ulteriore rappresentazione di una Regione che è una palla al piede allo sviluppo della Sicilia».



La sede dell'ex Asi, oggi Irsap

Ammatuna allarga le braccia e aggiunge: «Cercheremo rapidamente altre soluzioni, dispiace che a tutt'oggi i milioni di euro incassati dal porto di Pozzallo servono a finanziare carrozzoni regionali, il cui unico obiettivo è quello di pagare emolumenti e stipendi».

«Il maleducato silenzio di Suor Cristina»

Comiso. Il patron di Ragusani nel mondo racconta: «La invitammo nel 2014, non ci diede mai alcuna risposta»

D'Angelo: «Non polemizzo ma ricordo l'episodio come occasione mancata per lei»

MARIACARMELA TORCHI

COMISO. La provincia di Ragusa ha accolto con molto stupore, forse più del resto d'Italia, la notizia che Suor Cristina, da oggi è semplicemente Cristina Scuccia, forse perché essendo nata a Vittoria e cresciuta a Comiso, da quel lontano 2014, quando vinse il talent show 'The Voice of Italy' la si è sempre considerata una illustre concittadina iblea.

Talmente illustre che, in quello stesso anno, quando trionfò nel famoso programma televisivo di Rai 2 e dopo aver duettato con nomi del calibro di Ricky Martin e Kylie Minogue, Sebastiano D'Angelo, patron dell'evento Ragusani nel Mondo, decise di premiarla e di portare sul palco la sua testimonianza. Ma qualcosa andò storto, tanto che, quando è stata resa nota la notizia, Sebastiano D'Angelo, sui social, ha parlato di "maleducato silenzio". Da noi contattato, il patron di Ragusani nel Mondo ha spiegato che quel commento si riferiva alla mancata risposta al suo invito e non solo. Pare che, infatti, ad un certo punto, sia stato anche sollecitato, da qualcuno che stava al di sopra dell'allora Suor Cristina, a non cercarla più. Ma perché?

«In questi anni ho conosciuto tantissimi talenti - dichiara D'Angelo, ma bisogna dire che, certamente la sua era una voce meravigliosa, ma come quella di tante altre giovani cantanti, piuttosto il valore aggiunto che ha determinato il suo successo è stato dato dell'abito che indossava. Siamo stati rammaricati di non aver potuto concretare l'ideale abbraccio in piazza Libertà fra l'artista comisana e il pubblico ibleo che l'aveva sostenuta in quella primavera del 2014. Non rispondendo al nostro invito, perse magari una occasione di incontro con il pubblico e l'opinione pubblica iblea. Solo un episodio che voglio ricordare, senza alcun intento polemica».

Dai tempi di Sister Act, non si ricorda una suora così famosa. Sembra che gli impresari fossero molto rigidi sul fatto che non si potesse esibire gratis, motivo per cui rifiutò anche di partecipare a Ragusani nel mondo. Forse, Suor Cristina era rimasta un po' vittima del sistema e potrebbe essere per questo che oggi abbia deciso di riprendere in mano la sua vita. Come in parte da lei stesso dichiarato dalla Toffanin. «Le suore - ha detto - hanno provato a proteggermi, però probabilmente l'eccesso di protezione per me iniziava a trasformarsi in una limitazione nei confronti di quell'idea che avevo io della vita religiosa. Il successo non è stato facile, ma non ha messo in crisi la vocazione». Da cosa è stata allora messa in discussione la vocazione di Cristina? «Il Covid - ha spiegato ancora - mi ha fermata, è stato quel momento in cui adesso ti fermi, ti guardi allo specchio e ti dici se stai bene oppure no. Questa paura di deludere mi lasciava intrappolata, nei confronti delle suore, di mia madre, dei miei genitori. Non è stato semplice, anche perché non ho fatto solo i conti con la congregazione e la mia famiglia, ma anche con il mondo intero in qualche modo. Ho avuto l'aiuto di una psicologa».

Aeroporto, volo rientrato

Il Ryanair 8731 Comiso-Malpensa è ritornato a Comiso ieri in serata per motivi precauzionali di sicurezza. Durante il volo, infatti, i passeggeri hanno sentito odore di bruciato. Il comandante ha deciso di virare alla base e di tornare a Comiso atterrando per i controlli e le verifiche del caso.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/11/21/attualita/odore-di-bruciato-attimi-di-paura-sul-volo-comiso-malpensa-aereo-torna-indietro/

https://www.ragusaoggi.it/volo-comiso-malpensa-odore-di-bruciato-atterraggio-a-catania/

https://www.ragusaoggi.it/basket-olympia-comiso-batte-real-agrigento/

https://corrierediragusa.it/2022/11/21/comiso-senza-alibi-archivia-modica/

https://corrierediragusa.it/2022/11/21/comiso-inarrestabile-pozzallo-perde-in-casa/

https://www.ragusanews.com/cronaca-odore-di-bruciato-il-volo-comiso-ryanair-torna-indietro-169815/

https://www.ecodegliblei.it/comiso-suor-cirsitna-cantante-di-origine-comisana-abbandona-la-vita-consacrata.htm

https://www.radiortm.it/2022/11/21/calcio-derby-modica-comiso-lanalisi-di-mister-menighini/

https://www.nuovosud.it/articoli/182735-cronaca-catania-ragusa/odore-di-bruciato-cabina-volo-ryanair-comiso-malpensa-rientra

Galvagno ottimista sulle commissioni domani potrebbe comporsi il puzzle

PALERMO. «Abbiamo già inviato la prima bozza con il riparto nelle commissioni rispetto al numero dei componenti che ogni partito dovrà esprimere. Confidiamo di poter votare già mercoledì la costituzione degli organi». Il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, si mostra ragionevolmente ottimista sullo step fondamentale per lo snodo delle attività legislativa che riguarda la nomina delle commissioni parlamentari.

Il meccanismo prevede l'attribuzione sulla base di un rapporto tra il numero dei commissari all'interno delle commissioni, 13, quello delle commissioni, 7 e il totale dei deputati presenti in Parlamento. Da questo si determina quanti parlamentari ogni partito può avere nella singola commissione. La media, per i gruppi parlamentari più consistenti dovrebbe essere all'incirca di due componenti a partito. Il singolo gruppo o partito può scegliere di partecipare a una commissione con tre componenti o con uno solo, nel rispetto dello schema citato. I partiti dal canto loro stanno lavorando al lato politico delle designazioni.

Questo il mosaico di partenza: la commissione Sanità alla Lega, Affari istituzionali alla Nuova Dc, Bilancio e Cultura a FdI, Attività produttive a Fi; commissione Ambiente richiesta dagli Autonomisti chiedono, la sesta a Fi. In ballo anche la presidenza dell'esame delle attività Ue.

Intanto il presidente Galvagno lavora per protare il Palazzo fuori dal Palazzo e fare conoscere l'attività parlamentare agli studenti. Ad anticipare il progetto su cui stanno lavorando la Presidenza e la Segreteria generale dell'Ars, è stato lo stesso Galvagno, durante il corso di formazione per giornalisti che si è tenuto in sala Mattarella. Il corso è stato dedicato all'iter della manovra finanziaria, la funzione dei gruppi parlamentari e il ruolo dei cronisti alla Camera e al Senato: a organizzarlo l'Associazione stampa parlamentare siciliana d'intesa con la segreteria generale dell'Ars e con l'avallo dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia. ●

Disavanzo da chiudere in tre anni ma la Regione prova a resistere

Verso la parifica. La Corte dei conti contesta l'accordo con lo Stato. Falcone resta speranzoso

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La marcia di avvicinamento al giudizio di parifica del prossimo 3 dicembre ha avuto ieri il suo "prequel". La Regione ha posto in essere tesi, argomentazioni e ragionamenti sulle obiezioni poste dalla Corte dei conti sulla modalità di accordo per distribuire il disavanzo dell'ente in 10 anni, piuttosto che nei 3 come originariamente chiesto. Quattro ore di camera di consiglio che hanno finito col vertere essenzialmente su due punti. Il primo la tempistica: l'accordo con lo Stato doveva essere sottoscritto entro 90 giorni a pena di decadenza; il secondo: essendo stato perfezionato con decreto legislativo e non con norma non può essere applicato alle poste che riguardano il 2019 e il 2020. Dalla Regione si fa presente che questo non si evincerebbe dalla norma contabile successiva, approvata nel 2021.

Il governo regionale ha fatto valere tra le circostanze di fatto che hanno influito sul mancato rispetto dei tempi, la condizione specifica del marzo 2020, in piena pandemia, quando il governo nazionale era alle prese con una molteplicità di problemi che si sovrapponevano. Anche la documentazione delle corrispondenze in questione tra Palermo e Roma, oltre a emergere dalla successiva legge che ha fatto seguito al periodo in questione, fa parte del corredo presentato ieri dall'assessore regionale all'Economia, Marco Falcone, e dal Ragioniere generale, Ignazio Tozzo, il tandem a cui è stata affidata la difesa nel merito della vicenda contabile.

L'assessore Falcone ha mostrato ottimismo: «Nel corso dell'udienza di pre-parifica, abbiamo rassegnato alla Corte i nostri chiarimenti e le necessarie, articolate controdeduzioni sui rilievi mossi a proposito del rendiconto 2020 della Regione. Il presidente del collegio ha fissato al 25 novembre il termine per fornire eventuali nuovi chiarimenti, calendarizzando l'udienza di parifica al prossimo 3 dicembre».

Le possibilità che alla fine vengano accettate le controdeduzioni del governo potrebbero attestarsi su un cinquanta per cento, ma nessuno, anche da Palazzo d'Orleans, vuole fasciarsi la testa prima di rompersela. Il governatore Renato Schifani ha scelto comprensibilmente il linguaggio dell'ufficialità: «Rimaniamo fiduciosi, attendendo con serenità le decisioni della Corte».

A ciascuno dunque andrà alla fine la propria assunzione di responsabilità, con la concreta refluenza che se venisse confermato l'obbligo della copertura del disavanzo in tre anni piuttosto che in dieci, sarebbero a rischio alcuni delle voci primarie della spesa sociale, dai soldi per i disabili alle risorse per il trasporto pubblico locale contenuti nel bilancio del 2023. Fatto questo che, rispetto alla mancata erogazione dei livelli essenziali dei servizi, costituirebbe una violazione non meno grave di quella al momento contestata al governo siciliano. Né sarebbe di minore impatto sui conti l'altra tegola che ha preso forma nel pomeriggio di ieri: la Regione non avrebbe potuto coprire le rate del mutuo acceso per il debito nel sistema sanitario con le risorse del Fondo sanità, da utilizzare soltanto per garantire i livelli essenziali di assistenza (Lea). È quanto stabilisce la Corte Costituzionale in una sentenza depositata ieri, accogliendo il ricorso della Procura generale della Corte dei Conti sul rendiconto della Regione per il 2019. Per la Consulta, dunque, è illegittima la norma (art.6) della legge di stabilità che aveva consentito alla Regione di utilizzare le risorse del Fondo «per il finanziamento delle quote residue di capitale e interessi del prestito».

Dalla Regione rilevano che, proprio alla luce del contenzioso aperto dalla Procura, l'ente ha già accantonato, nel bilancio di due anni fa, 255 milioni di euro, che a questo punto saranno riversati sul Fondo sanitario. Gli uffici stanno valutando la sentenza della Corte per capire se gli effetti si ripercuotono in modo retroattivo sul 2017 e sul 2018: se così fosse la Regione dovrà recuperare altri 255 milioni. Per il 2021 e per il 2022 è stato disposto che per due terzi la rata del mutuo è coperta con fondi del bilancio regionale, per cui rimarrebbe una quota di circa 42 milioni a cui si provvederebbe attraverso la rinegoziazione del mutuo.

Autonomia differenziata, un salasso ma in Sicilia non importa a nessuno

Dati e analisi. Gli studi: Sud penalizzato. Regione muta, parlano solo i leghisti. E non Pd e M5S

MARIO BARRESI

Il tema non è di quelli che dividono le masse. L'autonomia differenziata non porta con sé quella suggestione che, nel bene e nel male, ha ad esempio il dibattito sul Ponte. Eppure, su uno dei primi provvedimenti annunciati dal governo nazionale, la Sicilia - assieme a molte altre compagne di sventura del Meridione - rischia di essere vittima di un'enorme emorragia di risorse. Destinate, in totale controtendenza rispetto alle scelte politiche dell'Ue, al ricco Nord. Ma con una differenza sostanziale: mentre altrove c'è aria di rivolta, con i governi regionali (in trincea quelli di centrosinistra, ma anche nel centrodestra si sollevano voci di critica perplessità) nell'Isola tutto tace. Dalla maggioranza, che magari ha tutto l'interesse di silenziare un progetto sul tavolo del governo Meloni; ma anche dagli esponenti siciliani delle opposizioni, tanto a Roma quanto a Palermo, per i quali l'argomento sembra non esistere.

Partiamo dal dettaglio. Il provvedimento parte dalle intese fra lo Stato e tre Regioni del Nord (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) il 15 febbraio 2019, previste dal terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione. Con una dettagliata lista delle funzioni da trasferire: 20 per la Lombardia, 23 per il Veneto e 16 per l'Emilia-Romagna. Il che significa soldi. Quella di maggiore rilievo è l'istruzione scolastica e universitaria, pari al 13% della spesa regionalizzata dello Stato; soltanto per i lombardi ballano 5,6 miliardi sui 34 totali per le Regioni a statuto ordinario; per il Veneto quasi 3 miliardi per l'Emilia-Romagna 2,8 miliardi. Altre simulazioni parlano di un taglio di 1,4 miliardi, soltanto per la scuola, al Mezzogiorno per portare la spesa attuale al costo standard, inteso come media nazionale. Un meccanismo perverso, basato sul costo del servizio sul quale pesano soprattutto gli stipendi. Che, visto che al Nord ci sono docenti molto più giovani che al Sud, hanno un costo diverso: in Lombardia e in Veneto la spesa statale per studente è intorno ai 3.800 euro l'anno, in Sicilia quasi a 4.900 e in Basilicata addirittura 5.600. La media italiana, lo standard, è di 4.346 euro: e dunque lo "spreco" meridionale da tagliare sarebbe di circa 1,4 miliardi.

Sui "conti" del regionalismo differenziato c'è uno studio, pubblicato da *LaVoce.info*, firmato da due due docenti di Economia, Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi. I quali calcolano lo scenario della cosiddetta "clausola di salvaguardia". Cosa succederebbe, cioè, se la questione dei fabbisogni standard, da sempre in alto mare, non venisse definita. In quel caso alla Lombardia andrebbero trasferimenti compensativi per 1,8 miliardi; all'Emilia-Romagna per 468 milioni e al Veneto per 367 milioni. Altri enti con spesa-pro capite molto bassa trarrebbero vantaggio, a partire dal Piemonte (368 milioni). Drastico invece il taglio per Lazio (quasi 1,8 miliardi) Campania (696 milioni), Basilicata (265) e Calabria (-261). Nella tabella, comprendente soltanto le Regioni a statuto ordinario, la Sicilia non c'è. Ma una stima sul danno potenziale circolava già all'epoca del ddl di Mariastella Gelmini, "antenato" del provvedimento a cui sta ora lavorando il ministro leghista Roberto Calderoli. Un approfondito dossier di *Repubblica*, nel 2019, citava i 10,6 miliardi di "residuo fiscale", la differenza cioè fra tasse riscosse in una regione e spesa pubblica. Anche su questo c'è però una disputa: secondo la Cgia di Mestre, la Sicilia ha un "vantaggio" di 10,6 miliardi, mentre secondo la Regione la cifra si ferma sotto i due miliardi.

Su questa prospettiva, al di là della disponibilità di Calderoli a studiare le proposte alternativa delle Regioni («alcune sono più avanti di me, soprattutto del Mezzogiorno, quindi intendo usare il metodo richiesto da loro come proposta a livello nazionale») al Sud c'è una vera e propria sollevazione istituzionale. Alla quale non sono insensibili FdI e Forza Italia, che frenano il ministro per gli Affari regionali sullo scalpo da portare a Matteo Salvini. Il governatore campano, Vincenzo De Luca, è il più spinto: «La bozza è irricevibile», la "cura" di Meloni per il sud «non mi è chiara - osserva -. Se la ricetta è quella di Calderoli, il Sud è morto». Critico anche un altro dem come Michele Emiliano (Puglia), che parla di «un disegno antidemocratico che, da un parte, vuole dare ai più ricchi quello che viene tolto ai meno ricchi». Ma anche da altri colleghi di centrodestra arrivano segnali di attenzione: il forzista Roberto Occhiuto proprio ieri ha riferito al Consiglio regionale della Calabria, invocando l'unità di tutti gli schieramenti. «Ho detto al ministro Calderoli che l'approccio che io vorrei che il Mezzogiorno avesse nei confronti dell'autonomia differenziata e del federalismo non un atteggiamento difensivo, ma privo di complessi e senza sudditanza psicologica nei confronti delle Regioni del Nord».

E in Sicilia? Sembra che non gliene importi a nessuno. Renato Schifani non s'è espresso sul tema, delegando Luca Sammartino alla Conferenza delle Regioni con Calderoli. Ma si dà il caso che il vicepresidente della Regione sia leghista, di certo il meno propenso a fare le barricate. Pur mostrando onestà intellettuale sul tema: «Siamo pronti ad ascoltare, dialogare, parlare, ma la Sicilia e il Sud - afferma Sammartino - devono recuperare il gap e i livelli di assistenza e poi di-

Continua

scuteremo di autonomia differenziata. Vogliamo capire, approfondire e quindi rivendicare quanto spetta alla nostra Regione. La nostra posizione è prima di tutto quella di tutelare gli interessi della Sicilia e comprendere a fondo cosa porta alla Sicilia l'autonomia differenziata». Il paradosso è che a esprimersi sono soltanto esponenti della Lega, come il deputato regionale Vincenzo Figuccia: «La riforma su cui già lavora il ministro Calderoliva condivisa con le Regioni ed è per questo che condivido l'approccio che il presidente Schifani sta dando al tema affinché ogni fase dell'iter sia concordata per non avere dopo amare sorprese, soprattutto quando a farne le spese potrebbero essere proprio le regioni del Meridione ed in particolare la Sicilia». E conclude: «Non abbiamo dogmi ma siamo attenti e vigili affinché la riforma sia la migliore possibile per la Sicilia».

Per il resto tutti zitti. Compreso l'ex ministro del Sud (per una ventina di giorni: dalla nomina del 22 ottobre alla redistribuzione delle deleghe l'11 novembre) Nello Musumeci, che già da governatore s'era detto «non contrario al regionalismo differenziato». Ora, da titolare del Mare e della Protezione civile, ma soprattutto da esponente meloniano di punta, non ha alcuna ragione per sollevare polveroni sul tema. Il silenzio che fa più impressione è quello delle opposizioni: esponenti di Pd e M5S, a livello nazionale e nelle altre regioni, sono in prima linea contro «una misura iniqua» definita «spacca-Italia». Ma nessuna di queste voci arriva da siciliani. E dire che fra i dem c'è un altro ex ministro del Sud, Peppe Provenzano, e che i grillini devono la loro sopravvivenza elettorale ai voti meridionali e siciliani in particolare. Nemmeno Cateno De Luca, di solito sempre sul pezzo, ha fiatato su quella che il suo omonimo campano, Vincenzo, continua a definire «una condanna a morte per il Sud».

Twitter: @MarioBarresi

DA OGGI A BERGAMO ASSEMBLEA ANCI

Le richieste dei sindaci al governo

BERGAMO. I sindaci sono la voce del Paese e delle comunità locali con cui si trovano ad affrontare sfide future che sono già presenti: questo sarà il filo conduttore della 39ª Assemblea nazionale dell'Anci "La voce del Paese. La parola alle nostre comunità" in programma alla Fiera di Bergamo da oggi a giovedì. Un'occasione di confronto e dibattito tra sindaci, istituzioni e mondo delle imprese, a cui è annunciata la partecipazione del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Si tratta di uno degli eventi più significativi a livello istituzionale, con la presenza di migliaia di sindaci per fare il punto e la sintesi dei problemi e delle proposte da avanzare al Parlamento e al governo (annunciata la presenza di alcuni ministri, possibile anche un blitz della premier).

L'agenda della prima giornata prevede alle 12.30 il Consiglio nazionale dell'Anci e poi, dalle 16,30, alla presenza del Capo dello Stato, la cerimonia d'apertura ufficiale dell'assemblea, con i saluti istituzionali di Enzo Bianco, presidente Consiglio nazionale Anci; dopo i saluti delle istituzioni locali (Mauro Guerra, presidente Anci Lombardia; Pasquale Gandolfi, presidente Provincia di Bergamo; Giorgio Gori sindaco di Bergamo e Attilio Fontana, presidente Regione Lombardia), seguirà la relazione di Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente nazionale Anci. ««È di grande significato che quest'anno i Comuni italiani si ritrovino per la loro assemblea nazionale a Bergamo, città simbolo delle sofferenze subite dai nostri concittadini nei mesi del Covid ma anche della loro straordinaria voglia e capacità di ripresa». L'assise dei sindaci italiani proseguirà nei giorni seguenti con una serie di panel tematici dedicati alle principali questioni che riguardano i Comuni e gli amministratori locali: dall'attuazione del Pnrr alla mobilità sostenibile, dall'innovazione e digitalizzazione alla salute e al welfare, per poi dedicare specifici focus alla crisi energetica e all'"abbraccio" dei sindaci al popolo ucraino.

Incentivi per assumere gli under 36 Reddito cittadinanza solo nel 2023

Manovra. Poi la riforma. Social card ai redditi fino a 20mila euro. Pensioni minime a 600 euro

ENRICA PIOVAN

ROMA. Salta per tutti fra un anno il Reddito di cittadinanza. E cambia il taglio del cuneo fiscale. La prima Manovra del governo Meloni riscrive il sostegno a chi non ha un lavoro, puntando su una stretta dal 2024, mentre la misura a favore delle buste paga si amplia per le fasce più deboli. Dalla razionalizzazione dei bonus edilizi agli extraprofitti, passando per la tassazione delle criptovalute, il governo va a caccia di risorse. Perché quello è il vero scoglio da superare per poter sigillare la Manovra, che il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, assicura sarà «coraggiosa». Una legge di Bilancio con molti desiderata, ma una coperta corta: con oltre 21 miliardi in deficit già blindati per il caro-energia, lo spazio in cui far entrare tutto è una decina di miliardi. Con alcuni nodi cruciali ancora irrisolti, che creano tensioni nella maggioranza e su cui si cerca un accordo in extremis.

La giornata parte in salita con la decisione di preallertare i ministri per un Cdm serale anziché nel pomeriggio come inizialmente previsto. Per cercare di sbloccare la situazione viene riunito un vertice a Palazzo Chigi con la premier, i vicepremier e i ministri dell'Economia e del Lavoro. Il ministro dell'Istruzione, Valditara, chiede risorse aggiuntive per i contratti dei docenti. I partiti della maggioranza insistono con le loro richieste. Confindustria è critica sul cuneo («manca un intervento shock»). Poi in serata i due vicepremier mostrano soddisfazione. «Andiamo nella direzione giusta per pensioni minime e flat tax», dice Tajani (Fi). «Ci sono le misure chieste dalla Lega», assicura Salvini. A Bruxelles intanto si attende il Documento programmatico di bilancio, che arriva in Cdm insieme alla Manovra e che verrà inviato dopo il varo.

A dividere la maggioranza è uno dei dossier più spinosi, quello sulla stretta al Rdc. L'idea era di toglierlo agli "occupabili", l'ipotesi di una cancellazione immediata del beneficio già dall'1 gennaio, che avrebbe permesso di risparmiare 1,8 miliardi, appariva ad alcuni troppo radicale. Una prima mediazione proposta dalla ministra del Lavoro, Calderone, prevedeva un anno di "cuscinetto" (fino al 31 dicembre 2023) in cui inserire i lavoratori occupabili nel mondo del lavoro, alla fine la stretta è stata ancora più significativa, riducendo questa finestra per tutti.

Resta caldo anche il dossier pensioni. Se per superare la Fornero si è trovata la formula di quota 103 (41 anni di contributi e 62 di età) come soluzione "ponte" in attesa di una riforma più complessiva, si valuta anche la possibilità di recuperare altre risorse (da 1,8 a 3 miliardi in base alle soluzioni scelte) tagliando la rivalutazione delle pensioni all'inflazione per gli assegni più alti. Tajani annuncia anche l'aumento delle pensioni minime. Un altro tema in cerca di una sintesi è quello della "tregua fiscale": accantonato lo scudo sui capitali all'estero, pare sicura la cancellazione delle cartelle fino a mille euro, mentre si discute ancora sulle altre. Nella lista delle possibili risorse, oltre al restyling degli extraprofitti, spuntano la razionalizzazione dei bonus edilizi e delle tax expenditure, e anche una "tassa bitcoin", cioè sulle plusvalenze da criptoattività.

Tra le misure ormai certe c'è il taglio del cuneo fiscale, che andrà interamente a favore dei lavoratori. Così come le misure per arginare il caro-energia, con un mix di interventi che vanno dal potenziamento del bonus sociale ai crediti di imposta rafforzati per le imprese. Sui carburanti lo sconto viene ridimensionato, almeno per dicembre, visto il trend di discesa dei prezzi: da 30,5 a 18,3 cent (intervento che non penalizza gli autotrasportatori che godono di altri regimi).

Ieri sera, a Cdm in corso, sono trapelate numerose indiscrezioni da fonti interne a Palazzo Chigi sul lavoro da parte dei ministri.

Assunzioni under 36 e Rdc. Ci sarebbe sul tavolo la decontribuzione totale per le aziende che assumono under 36.

Continua

Una decontribuzione fino ad un massimo di 6mila euro per le aziende che intendono assumere, a tempo indeterminato, giovani under 36 con già un contratto a tempo determinato. Lo sgravio si applica anche per i percettori del Reddito di cittadinanza.

Resta l'Iva su pane e pasta, ma la social card arriva ai redditi fino a 20mila euro. Non ci sarà l'azzeramento dell'Iva su beni di prima necessità (pane, pasta e latte). Nelle intenzioni del governo sono previste, invece, misure di supporto messe a disposizione dei Comuni per le fasce della popolazione meno abbienti. In particolare, l'estensione a chi ha un reddito inferiore a una soglia attorno ai 20 mila euro della Social card per i meno abbienti. La carta per gli acquisti per i beni di prima necessità, che oggi è concessa a over 65 e bimbi sotto i tre anni con particolari requisiti (i titolari sono i genitori) sarebbe cumulabile con la pensione minima e, come già avviene, sarà distribuita dai Comuni.

Taglio Iva su prodotti infanzia e assorbenti. Mentre sarebbe confermato il taglio dell'Iva al 5% per i prodotti di prima necessità per l'infanzia (come pannolini, biberon, omogeneizzati, attualmente al 22%) e sugli assorbenti (attualmente al 10%).

Aumento pensioni minime. Nel corso del vertice di maggioranza che ha preceduto il Cdm, il governo avrebbe accolto la richiesta di Forza Italia di elevare le pensioni minime a 600 euro.

"Tregua fiscale". Confermato lo stralcio delle cartelle esattoriali fino a mille euro e l'estensione della flat tax fino a 85mila euro.

Stop aumento multe. Nella Manovra potrebbe entrare una norma per bloccare l'automatismo previsto dal Codice della strada che da gennaio 2023 farebbe scattare un aggiornamento al rialzo degli importi delle multe stradali. Su questa misura negli ultimi giorni ha spinto in particolare il ministro per le Infrastrutture, Matteo Salvini.

Cambia "Opzione donna". Cambia "Opzione donna", il calcolo contributivo che consente alle lavoratrici di ottenere un trattamento pensionistico con requisiti notevolmente ridotti: viene sì prorogata di un anno, ma anche legata al numero di figli. Si esce a 58 anni con due o più figli, a 59 se si ha un solo figlio.

Stop Rdc per tutti. Stop non solo per gli "occupabili". Dal 1 gennaio 2024 il Reddito di cittadinanza viene abrogato per tutti - "occupabili" e non - sostituito da una nuova riforma «perché serve un cambiamento a 360 gradi», dicono fonti di governo.

Questa mattina alle 10 conferenza stampa di Giorgia Meloni.

COMMERCIALISTI

Sale il sostegno ai redditi bassi 24-45 euro al mese

SIMONA D'ALESSIO

ROMA. Un vantaggio che varia dai 24 ai 45 euro netti a mese, per 13 mensilità di stipendio, per i redditi compresi tra i 15mila e i 30 mila euro: è questo l'effetto della riduzione del taglio del cuneo fiscale - cioè della differenza tra lo stipendio lordo versato dal datore di lavoro e l'ammontare della busta paga netta che finisce nelle tasche del dipendente - in arrivo con la manovra economica che il governo si accinge a varare. Il beneficio lordo, per le medesime fasce reddituali, sempre a livello mensile, si collocherebbe invece fra «i 34 ed i 69 euro».

A fare i conti è la simulazione realizzata dalla Fondazione nazionale dei commercialisti, che mette in luce gli effetti dell'intervento pensato dall'Esecutivo per rendere più pesanti le entrate dei subordinati, con una proroga della riduzione di 2 punti percentuali per il 2023 e ipotizzando un ulteriore incremento di un punto, per un totale di 3, che porterebbe l'aliquota a carico del lavoratore al 6,19%. Va detto che l'ipotesi che sembra prevalere è quella che vedrebbe il taglio di tre punti fino a 20.000 euro e uno di due punti sopra questa soglia.

I conti dei commercialisti evidenziano anche il guadagno netto, naturalmente più basso del valore del taglio, poiché in questo modo aumenta il reddito imponibile, che ha come diretta conseguenza l'applicazione di una maggiore tassazione Irpef e, di conseguenza, assottiglia l'intervento sul cuneo fiscale. A tal proposito, la Fondazione dei commercialisti rammenta come le ultime correzioni varate dal governo di Mario Draghi sull'Irpef siano state positive, seppur limitate, visto che il prelievo fiscale che grava sul lavoro dipendente, in Italia, resta alto e, generalmente, per mancanza di adeguate risorse, si riescono ad effettuare piccole correzioni, non interventi strutturali. Il taglio del cuneo fiscale che si va delineando, tuttavia - spiegano i commercialisti - va comunque a favore del reddito imponibile ed è orientato a spingere i consumi, fattori in questo momento, insieme alle iniziative per alleviare gli oneri delle bollette energetiche, importanti.

Attualmente, ricordano, infine, i professionisti, considerate le riduzioni introdotte dal governo Draghi con la legge di Bilancio 2022 e con il decreto Aiuti bis, l'aliquota contributiva a carico del lavoratore è stata tagliata dal 9,19% al 7,19%, e tale riduzione resta in vigore fino al 31 dicembre 2022, e si applica ai lavoratori dipendenti con una retribuzione lorda mensile pari a massimo 2.692 euro per tredici mensilità, equivalente a un reddito lordo annuo di 35.000 euro.

Pensioni, arriva Quota 103 Stretta sugli assegni più alti

Previdenza. Almeno 62 anni d'età e 41 di contributi. Da taglio perequazione 3 miliardi di risparmi

ALESSIA TAGLIACOZZO

ROMA. Quota 103 con almeno 62 anni di età e 41 di contributi e una stretta sul recupero dell'inflazione per le pensioni più alte: sono le principali misure in campo previdenziale sul tavolo del Cdm della Manovra, che prevedono anche la conferma di "Opzione donna" e dell'Ape sociale.

Per la flessibilità in uscita dovrebbe essere stanziato nel complesso circa un miliardo, mentre i risparmi della stretta sulla perequazione delle pensioni più alte dipenderà dalle soluzioni scelte. Potrebbe valere circa 1,5 miliardi se si riducesse il recupero dell'inflazione dal 75% al 50% per le pensioni superiori a cinque volte il minimo, cioè a 2.621 euro lordi al mese. Ma potrebbe anche superare i tre miliardi se si tagliasse al 50% anche la perequazione delle pensioni tra le quattro e le cinque volte il minimo (tra i 2.097 euro e i 2.621). I risparmi sarebbero minori se il taglio si facesse solo per la parte di pensione che eccede i 2.097 euro, in pratica applicando una franchigia per la parte di pensione fino a quattro volte il minimo: si risparmierebbe così 1,45 miliardi.

La discussione sulla misura sarà aperta fino alla fine, dato che nel caso della soglia più alta sarebbe salvaguardato dal taglio oltre l'84% dei pensionati, mentre nel secondo caso solo il 72%. In pratica, quindi, nel caso della misura limitata ai redditi da pensione superiori ai 2.097 euro al mese resteranno comunque tutelati quasi tre pensionati su quattro, ma quelli che saranno colpiti dalla misura avranno una penalizzazione consistente a fronte di una perequazione calcolata dal Mef per il 2023 che al 100% vale il 7,3%.

Sul fronte della flessibilità in uscita, la nuova legge di Bilancio dovrebbe prevedere l'introduzione di "Quota 103" con almeno 62 anni di età e 41 di contributi, alla quale dovrebbe affiancarsi una finestra mobile di tre mesi per il lavoro privato e di 6 mesi per i dipendenti pubblici, così come è stato previsto per "Quota 100". Le risorse da stanziare per il 2023 dovrebbero essere intorno a 700 milioni per una platea totale di circa 47mila persone. Ma è probabile che le uscite reali si fermino alla metà della platea - meno di 25mila persone, quindi - soprattutto se si deciderà per il divieto di cumulo con il lavoro come è stato previsto per "Quota 100". Il divieto di cumulo con il lavoro dovrebbe essere però "ammorbidito" con la possibilità di avere redditi da lavoro annui per importi fino a 5mila euro (senza la definizione di lavoro occasionale). La cifra da spendere per questa "Quota 103" che sostituirebbe la "Quota 102" che si esaurisce a fine 2022 raddoppierebbe nel 2024 con circa 1,4 miliardi di spesa, dato che con la finestra mobile le persone riceveranno i primi assegni solo da aprile 2023 (da luglio i pubblici).

Le coorti interessate alla misura sono solo quelle del 1960 e 1961 (quindi 62 e 63 anni) perché quelle più anziane sono già uscite con "Quota 100" (il 1959 con 62 anni nel 2021) e le più giovani saranno ancora bloccate.